

PER LA STORIA DELLA CATTEDRALE DI BARI (I CAMPANILI)

Chi si ferma ad ammirare la facciata orientale del Duomo, col suo magnifico finestrone absidale ricco di sculture e il campanile di destra che, benchè mutilo e in parte murato, conserva ancora l'antica nobiltà di linee, facilmente potrà ricostruire idealmente l'aspetto superbo che il Duomo doveva avere nei periodi del suo splendore anteriori al 600, quando i due snelli campanili che si slanciavano in alto, serrando nel mezzo la parete severa ed il ricco finestrone, davano alla facciata est più l'aspetto di un ricco palazzo che di una chiesa.

Certo questi campanili così eleganti, con l'armoniosa sovrapposizione delle bifore, trifore e quadrifore, sembravano più elementi di decorazione architettonica che vere e proprie torri campanarie, e quello di Bari in particolare, coi suoi fregi, col tono rosato e caldo della pietra, fa pensare ad influenze arabe, così comuni del resto nelle costruzioni romaniche delle città marinare.

Il campanile della Cattedrale di Bari ancora rimane a testimoniare l'antico splendore e, benchè mozzo della lanterna, è visibile a grande distanza per chi viene dal mare. Che questi campanili servissero anche da torri di vedetta oltre che a far risuonare le sacre squille per adunate di popolo e per ogni triste o lieta evenienza, ci è noto dalla storia, se pensiamo come nel Medio Evo tutta la vita cittadina si svolgeva all'ombra delle Cattedrali ed i Vescovi, oltre alla loro alta missione spirituale, ne adempievano una politica e diplomatica. Del resto, nel memoriale che citerò più innanzi v'è la conferma di quanto ho asserito, perchè i campanili per la loro altezza servivano alle guardie che stazionavano in vedetta contro le incursioni corsare.

In genere il campanile romanico aveva sempre un'altezza imponente, quasi a significare la preghiera e l'aspirazione del-

l'anima al cielo, sia che sorgesse isolato, come a Pisa ed a Trani, sia che, come in S. Nicola e nel Duomo, facesse un sol corpo con la testata, sia che fosse incorporato alla Chiesa, come nella Cattedrale di Bitonto.

Il campanile di Bari era alto, prima della demolizione della lanterna, m. 68,90 ed era uno dei più alti delle Puglie, considerando che quello di Trani è alto circa m. 80.

Iniziato insieme con l'altro ora distrutto, perchè crollato nel secolo XVII, fu costruito, come attestano antichi documenti, tra lo scorcio del secolo XII e la prima metà del secolo XIII, cioè quando fiorivano l'arte e la poesia per opera del grande imperatore Svevo.

Il Fantasia, nel suo accurato studio sulla Cattedrale barese, mentre osserva giustamente che gli archi delle bifore e trifore tendono alla forma di ferro di cavallo e fanno pensare molto ad influenze siculo-arabe, si lascia poi trasportare troppo lontano quando, notando le sculture alquanto imperfette dei capitelli, attribuisce senz'altro il campanile al secolo XII, cioè al periodo che segue la rovina di Bari ad opera di Guglielmo il Malo.

A parte i documenti che attestano il periodo di costruzione, è un po' arrischiata l'ipotesi che questi capitelli e queste sculture facessero parte di un'antica moschea, perchè è noto che molti arabi al tempo di Federico vivevano in Puglia e ne è prova il nome di Allah che ricorre come fregio decorativo nel pavimento absidale di S. Nicola (1). È piuttosto da ritenersi che il campanile, crollato nel 1267 e rifatto rapidamente, non abbia avuto sculture molto precise, essendosi serviti i costruttori di materiale piuttosto raccoglitticcio.

Prima di addentrarci nell'esame dei documenti che ci orientano nella conoscenza delle varie vicende, ricorderemo la commossa descrizione del canonico Di Cagno, nella sua «Storia della metropolitana di Bari illustrata», del campanile esistente (2).

«Ammirasi nondimeno più d'ogni altro in questo tempio il superbo, altissimo campanile, edificio che senza forse l'Italia non potrà vantarne uno più bello E' fornito di cinque belle campane che si fanno sentire nella lontananza di due miglia e più, e la sua altezza si vede circa diciotto miglia lontano, ed è perciò

(1) Vedi F. BABUDRI, *Il monogramma di Allah nel pavimento absidale ni S. Nicola a Bari* in "Iapigia", Anno XII Fasc. III Bari 1941-XIX pp. 149-178.

(2) Archivio della Cattedrale, *Storia della metropolitana di Bari illustrata*, CAN. DI CAGNO.

stimato il più alto del regno, essendo la sua altezza di circa palmi 300 e dimensioni in quadro circa palmi 32».

Certo ancora oggi la bella torre con i suoi sette piani ornati di eleganti finestre, di ricchi fregi e di armoniose sculture, può sostenere senza timore il confronto con i monumentali edifici moderni.

Se la pensiamo nella città medievale, tra cumuli di basse casupole, essa ci appare eretta come un'anima protesa in uno sforzo sovrumano di elevazione dalle miserie, dalle lotte, dagli odi della vita.

* * *

I primi documenti sicuri riguardano il campanile attuale e ci riconfermano nella tesi sostenuta che esso sia opera dei secoli XII e XIII.

La prima notizia risulta da una bolla di Papa Alessandro III, una pergamena in data 21 novembre 1188, indizione XI (1), che ratifica il cambio fatto da Giovanni da Rodia e compagni con Romualdo Arcivescovo di Bari (1188), il quale, ricevendo alcune case ad oriente della sua chiesa, necessarie per l'innalzamento, del campanile e la ricostruzione della chiesa medesima, aveva dato le case intorno alla chiesa di « S. Nicolò de lu portu », un orto ed una vigna.

Così la costruzione del campanile iniziata alla fine del secolo XII fu certamente terminata ai tempi di Federico II. A prova di ciò si ricorda che Matteo Spinello da Giovinazzo nella sua « Cronaca » dice che Carlo d'Angiò, dopo la sconfitta di Manfredi, ricevette in Bari tutti gli onori dei rappresentanti civili della città e tornato a Roma spedì in Puglia il figlio che si chiamava anche Carlo; ma nella città Eterna, nel 1267, ebbe due nuove: una annunziante la ribellione di alcune città pugliesi eccettuata Bari, l'altra il crollo del campanile della Cattedrale di Bari avvenuto dopo una violenta scossa di terremoto (2). Il fatto che in tempi di così gravi torbidi politici fosse data al re la notizia del crollo del campanile, attesta che esso doveva essere ritenuto un'opera d'arte importante tra le altre coeve che ai tempi di Federico avevano ornato la Puglia.

(1) F. S. NITTI, *Codice diplomatico barese*, V, I°.

(2) V. DI CAGNO, op. cit.

L'Ughelli (op. cit. pag. 631) dice che il detto terremoto avvenne al tempo del presulato di Giovanni VI (1259): « sub hoc praesule ingenti terremotu concussum fuit Barium, conciditque turris campanaria cathedralis templi, qua meliorem non iactabat Italia. Sed piorum elemosinis urgente verbo et exemplo piissimi Archiepiscopi illico riedificata fuit ».

A che punto giungessero i restauri non ci è dato conoscere, ma certo la torre campanaria non dovette essere terminata, se lo stesso Ughelli dice che l'Arcivescovo Landolfo (1310-1337) fece erigere completamente il campanile. « Turris campanaria Cathedralis dicitur ab ipso condita, non condita, quia ab Ioanni Arch: Ord: Min: ut supra diximus, sed omnino perfecta ac multo aere campanas novi unius ponderis ac vocis sed ad rationem musici concentus A. D. 1315 ditata ».

Il Cerri nel suo Catalogo, già altrove ricordato, laconicamente scrive: « Landulfus Archiepiscopus . . . perduxit ad finem campanile Ecclesiae Metropolitanae » (1). Il crollo avvenuto in seguito al terremoto e la conseguente ricostruzione ci spiegano la mistione di sculture semplici e primitive con altre più perfette, perchè evidentemente molto del vecchio materiale fu utilizzato ed altro ne fu aggiunto.

Il Canonico Di Cagno, ci riconferma la notizia di Matteo Spinello e quelle citate dall'Ughelli ed anzi ne aggiunge altre in parte assunte dal Beatillo, che ci fanno conoscere le vicende nei vari secoli del Duomo di Bari.

Egli scrive che Ludovico il Moro, nel 1479, spese ingenti somme per il campanile del Duomo di Bari. Infatti questo principe guerriero e feroce lasciò buon ricordo a Bari, e solo quando diventò Duca di Milano, diede alla nipote Isabella d'Aragona in dote il Ducato di Bari e quello di Rossano.

Senonchè il Di Cagno continuando nella sua storia incorre in un errore molto evidente e tanto più strano in quanto si pensa che, essendo egli Canonico della Cattedrale, aveva a sua disposizione tutte le carte dell'Archivio. Egli afferma che nel 1617, minacciando rovina il campanile attuale, ne fu iniziato un altro a sinistra perfettamente simile, che poi non fu terminato, come si rileva dall'iscrizione esistente: « Aere publico a fundamentis renovata A. D. MDCXVII ». Vedremo invece più innanzi che questa iscrizione è

(1) CERRI, *Catalogus Archiepiscoporum Barens: et Canus*, 1611, p. 2 (annesso al Sinodo dell'arcivescovo Decio Caracciolo, 1607).

dovuta al fatto che il popolo barese volle ricostruire a sue spese il campanile di sinistra crollato nella notte del 29 novembre del 1613, ma che poi i lavori si arrestarono per mancanza di fondi.

Con l'arrestarsi dei lavori hanno termine le notizie di archivio intorno a questo campanile, mentre per quello attuale sino ad oggi sono continuate le più accese polemiche.

Una perizia conservata nell'archivio della Cattedrale ci dà una chiara e dettagliata descrizione delle cattive condizioni statiche di questo campanile al momento del crollo dell'altro.

La perizia dell'ingegnere Migliazzi (1) del 1613 dice: «Ho trovato che i muri di detto campanile meritano una buona riparazione a fine che anch'esso non abbia a correre il pericolo che ha fatto l'altro campanile cascato dalla parte sinistra di detta Chiesa che importerà la riparazione come dabasso». Segue l'elenco delle riparazioni. In breve l'ingegnere Migliazzi osserva che il primo ed il secondo piano della torre campanaria, per lo spessore dei muri e per le scarse finestre, non hanno patito danno, mentre dal terzo piano in su le condizioni della torre vanno sempre peggiorando. Così egli propone di murare i finestroni, lasciando appena piccole finestrette di due palmi per dare un po' di luce. Al quinto piano poi, oltre a richiudere i finestroni, dichiara necessario di porre alla sommità di detto piano quattro chiavi di ferro o cabine per rinforzare «come se si faticasse de novo».

Al sesto e al settimo piano, pur essendovi un rinforzo antico di quattro catene di ferro, i finestroni davano segno di una totale rovina, perchè le troppe e vaste aperture e la sottigliezza delle pareti non consentivano di sopportare il peso della madrina e delle campane insieme, «non essendo stati fatti simili campanili per sostener campane, ma sebbene per bellezza ed ornamento della Chiesa, ma in questa Cattedrale ha passato il segno».

Al disopra del settimo piano v'era la lanterna di 80 palmi, ma così rovinata, che il perito insiste sul fatto che «non si devono toccare le due campane collòcate nella lanterna che dovea essere diroccata e rifatta solo dopo il rafforzamento del campanile». Ad ogni modo l'ingegnere consiglia di non mettere mai più campane nella lanterna ad evitare eccessivo peso. Ma le difficoltà finanziarie non permisero che il restauro venisse eseguito, ché la somma di ducati 30680 era forte per quei tempi, e malgrado le continue

(1) Archivio della Cattedrale - V. Fascicolo Campanili.

offerte non fu ricostruito il campanile di sinistra, nè riparato quello attuale.

Nel 1750, colpito il detto campanile da un fulmine, « fu impegno di detta città d'implorare dal Luogotenente della Regia Camera della Sommaria, Signor Marchese Don Mattia de Ferrante, la somma di millecento ducati con la perizia del Regio Ingegnere Giuseppe Maria Sforza per le rovine causate dal fulmine ». Per un secolo e più, dal 1613 al 1750, nessuno più si era occupato della fabbrica e dei restauri delle torri campanarie!

Nel 1614 si era imposto un « callo a ruotolo » sul pane per la durata di tre anni, ed il governatore della città, Conte de Lemos Vicerè di Napoli, in data 28 settembre approvò la gabella che durò dal settembre 1614 al maggio 1617. Ma anche questa tassa fu insufficiente del tutto, nè bastò l'altra tassa per cui si sottoscrissero i canonici di « tre calli a ruotolo », che venne approvata con consenso pontificio del 1616. Ma, dato il costo dell'opera, la gabella sui forni non bastò, anche perchè fu sospesa nel 1617 per spese militari e solo nel 1620 divenne perpetua. La somma raccolta servi a far ricostruire il campanile crollato sino al punto in cui ancora oggi si trova e a far le riparazioni sommarie a quello che ancora oggi esiste. Passa così un altro secolo di oblio, ma la voce accorata ed insistente dei baresi non cessa di supplicare il restauro della Cattedrale. Siamo nel 1750 addì 8 dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione e la città di Bari si rivolge al Marchese D. Ferrante, Luogotenente della R. Camera della Sommaria: « La città di Bari umilmente espone alla sig. Vostra come in tutte le funzioni si è servita delle campane della Metropolitana Chiesa, venerido ora privato di dette campane per essere il campanile rovinato minacciando un danno notevole non meno al pubblico che alle case vicine, oltre la morte che potrebbe seguire di più persone nel cascare detto campanile avendolo fatto riconoscere dal R. Ingegnere Giuseppe Sforza il quale ha fatto relazione del pericolo che minaccia e danno di quel pubblico che per evitare ciò necessiterebbe sopportare tutto l'ultimo ordine, farsi di nuovo tutta la cima che per ossatura, fabbrica e legname necessiterebbe la somma di ducati mille e cento in circa giusta relazione ecc. »...

La perizia chiarissima dell'Ingegnere Sforza avverte dell'im-

(1) Archivio della Cattedrale - Supplica dei Canonici al Marchese D. Ferrante - 8 dic. 1750 (Fascicolo Campanili)

minente pericolo che sovrasta, ma solo dopo due anni, il 10 agosto, e con deliberazione capitolare si decideva di accettare l'offerta di una persona devota che collaborava per la riparazione del campanile e si chiedeva di continuare la gabella sul pane che del resto sin dal 1620 era divenuta perpetua. Venivano così chiamati per le riparazioni due capi muratori, Mastro Vito Colella e Mastro Vito Patierno di Giovinazzo che così alla meglio ripararono il campanile.

Dopo circa settant'anni, ecco ancora che delle gravi lesioni preoccupano i Canonici e l'Arcivescovo Clary, e viene invitato l'architetto Mastropasqua.

Questi, nella sua perizia, sostiene che le lesioni «sono avvenute fin dall'origine della costruzione prima che il cemento avesse acquistato la sua integrale coesione». Notò ancora gravi fatti permanenti, cioè «il perturbamento delle direzioni originarie, le irregolari e molteplici rotture delle pietre componenti, le protuberanze, i forti distacchi di tutti i pilastri nei reni dell'arco di ciascun lato e nell'imbocco, con spaventevole movimento di pietre contigue che ivi produce ogni colpo di martello, che sono chiari ed evidenti caratteristiche di una dannevole forza viva introdotta per effetto della soluzione e della pressione che sta succedendo del cemento» Così venne proposto l'imbaramento, mentre per il secondo ordine che rimane isolato propone la costruzione di contrafforti con relativo sottarco nei fronti di ciascun lato. «Detti contrafforti al pari dei sottarchi dovrebbero avere la grossezza non minore dei due palmi ecc.».

Il 19 aprile 1829 veniva stipulato un contratto tra l'Arcivescovo di Bari Mons. Basilio Clary e il capo mastro Domenico Colella per l'esecuzione, secondo il progetto del Mastropasqua, per la somma di ducati d'argento ottantadue.

I lavori di restauro venivano terminati nel 20 settembre 1829, e nel 1830 l'ing. Luigi Revest collaudava i lavori del Colella. Ma la polemica intorno al campanile non per questo termina. Siamo nel 1869, anno ricco di eventi nella storia d'Italia. Ma pure, tra i torbidi politici e l'agitazione per la proclamazione di Roma a Capitale, non venivano tralasciate le questioni locali.

Così abbiamo una brillante e vivace relazione in data 2 luglio 1869 dell'ingegnere Giuseppe Arnone da Trani.

L'ingegnere paragona i danni prodotti dal fulmine nel 1869 con quelli prodotti nel 1848 e biasima i timidi che non osano «porre mano ai restauri del campanile».

Egli, come il Mastropasqua, attribuisce le lesioni a difetti di costruzione e non già al poco spessore delle mura, giacchè il campanile di Trani, alto oltre gli 80 metri, non ha mura più grosse di quello di Bari, che si eleva a poco più di 60 metri.

Il difetto originario si è accentuato per l'incuria degli uomini, per gli scarsi restauri e soprattutto per il fulmine del maggio del 1848, giacchè anche le catene, per la preferenza che il fulmine ha per i metalli, vennero violentemente colpite.

* * *

Riassunta così brevemente la storia del campanile esistente, cercheremo di ricostruire anche quella del campanile crollato.

La prima notizia della sua esistenza ci vien data dal Canonico di Cagno che in una noterella a margine della sua «Metropolitana di Bari illustrata»(1) scrive che l'Arcivescovo Mons. A. Puteo fece istanza perchè venisse riparato il campanile di sinistra che si era gravemente lesionato. Il Lombardi ne parla con molta chiarezza nella sua opera (pag. 88. V. II): «facendo poi l'anno 1590 il campanile dell'ala sinistra del Duomo un'apertura considerabile per la quale poteva considerarsi l'imminente rovina, il dì 12 aprile dell'anno istesso fu proposto ai signori sindaci delle Piazze radunati in particolare parlamento, come il nostro prelado e il suo capitolo l'aveva fatto intendere, che un campanile della maggior chiesa si trovava periclitante e che sarebbe di gran discapito perdere edificio così singolare, per lo che sapendo quanto essa università fosse pronta a sovvenire i bisogni di detta Madre Chiesa, desideravano che si disponesse a dare elemosina eguale alla grandezza di necessità e di sua devozione e ch'esso prelado avrebbe contribuito in sua porzione e fatto venire un eccellente architetto per disporre ordinatamente ogni cosa».

«Ma poichè il soccorso non fu così pronto secondo lo ricercava il bisogno e passando pertanto innanzi la suaccennata apertura, il primo del luglio dell'anno istesso, trovandosi allora congregate le piazze per altri affari comparve in consiglio il Rev. D. Annibale Casamassima Arcidiacono della Cattedrale con altri cinque Canonici e presentarono l'infrascritto memoriale:

«Gl'infrascritti Rev. e Arcidiacono e Canonici della Madre

(1) Op. cit. pag. 6.

Chiesa di Bari deputati dell'ill.mo Arcivescovo e suo Capitolo con la presente scrittura notificiamo alla presenza dell'illustre Signor Don Giulio Sanchez Governatore alli Signori Sindaci congregati in questa sala adibita alle loro congregazioni, qualmente il campanile di essa Chiesa Metropolitana così per essere fabbricato da mille anni incirca, come per essere stato gli anni addietro percosso dalla saetta, e per lo continuo uso di tante campane che in esso si sonano tanto per gli uffici ecclesiastici quanto per lo comodo di essa città minaccia quella rovina che manifestamente si vede e già alli Signori Sindaci ed altri di questo consiglio è stata notificata conoscendosi imminente per giudizio di periti la rovina tra breve tempo, forse di mesi o giorni che a Dio piaccia del che nascerà non solo deformazione a questa fabbrica tanto antica e nobile quant'altra alcuna Chiesa di questo Regno, ma per la grossa somma sarà quasi impossibile la refazione di esso e quello che è più importante che per la grandezza di tale macchina rovinerebbe molte case vicine con la mortalità di molto numero di persone. E perchè tanto il prelato quanto il Capitolo non han lasciato di fare la debita reparatione dell'offesa fatta dalla saetta ne manca in quella per la conservatione per la reparatione di essa fabbrica e vedendo che da esso Capitolo non si può abbracciare altra causa per la sua povertà pongono ora in consideratione alle Signorie Vostre nella bontà e carità dei quali hanno sempre confidato e confidano di dover essere in questa occasione tanto urgente abbracciati e forniti come sono stati in altra occasione per benefici di detta chiesa e pregano tanto strettamente che, volgendo l'occhio al beneficio pubblico, alla qualità di fabbrica così nobile e al grandissimo danno che sopra sta, vogliano con la solita bontà e magnanimità loro abbracciare quest'opera pia, ragionevole e necessaria, procurare che quanto prima si pensi al sostentamento di esso campanile ora che con spesa non molto grave si ha tempo di rimediare, massimamente che il detto campanile serve al servizio regio e pubblico, per le guardie che continuamente vi si tengono scoprendo con l'altezza sua mare e terra. Si serve altresì questa magnifica università delle campane che ci stanno in tutte le occorrenze d'allegrezze ed ogni altra ricorrenza pubblica e privata ecc.».

Dopo una lunga e fervida invocazione con promesse di preghiere seguono le firme.

Detto memoriale ci dimostra chiaramente che nel 1590 questo campanile minacciava imminente rovina mentre l'altro rifatto nel

periodo che va dal 1267 al 1315 era staticamente ancora a posto.

Che anche questa vecchia torre campanaria avesse le sue magnifiche voci sonore, si rileva anche da altri sporadici documenti. Ad esempio da una memoria conservata nella⁽¹⁾ «platea del SS. Sacramento del 1848» in cui si agita una vecchia questione intorno ai vari legati del defunto canonico Tolòsendo.

«È ben nota la celebre causa tra li fratelli della compagnia del SS. Rosario e il Capitolo Arcivescovile ambo di questa città, nel 1769 avanti al signor delegato della R. Giurisdizione Cav. Vargas Macciucca, toccante il suono delle campane del campanile dell'Arcivescovado nelli mortori cittadini». In quel voluminoso processo v'è la relazione della regia corte di questa città, la quale benchè apparisca partigiana del Capitolo, pure non potè ammettere quanto di specioso e di particolare trovò impresso nelle campane di detto campanile nell'atto della ricognizione che se ne fece.

«Nella campana grande situata al primo piano di detto campanile, si trovò la seguente iscrizione e segni: campanam hanc turris ruina campanariae defractam I. M. Conf. SS.mo Cor Christi sub prioratu Guidotti Oliva Testaùm, sub praesulatu Ill.mi Ascani Gesualdi Archiep. Baren. Per sumptibus piorum fuit renovata. Con le figure del Crocefisso dell'Ecce Homo, del SS. Sacramento e di Maria di Costantinopoli».

Guidotto Oliva fu priore dell'arciconfraternita per l'ultima volta nel 1618, come si ravvisa nel catalogo dei priori nella «Platea», foglio 410. Mons. Ascanio Gesualdo resse la chiesa arcivescovile nel tempo stesso del priore Guidotto Oliva (Platea del SS. Sacramento, foglio 310).

Possiamo da ciò dedurre che la campana infranta apparteneva alla torre campanaria di sinistra rovinata il 29 novembre alle ore 18 e poi rifatta, fu collocata nel campanile attuale essendosi sospesa la fabbrica dell'altra per mancanza di fondi. Questa nostra ipotesi è confermata da un riassunto di alcune deliberazioni dal 1613 al 1618. In una di queste è citata la deliberazione del 18 febbraio 1614, tenuta per «abbracciare l'offerta dei confratelli del SS. Sacramento per la rinnovazione a di loro spese della campana grande rotta sotto le fabbriche del ruinato campanile nel 1613».

(1) Archivio capitolare - Platea del SS. Sacramento (Arciconfraternità).

L'Arcivescovo Diego Sersale successo all'Arcivescovo Ascanio Gesualdo, nell'atto della S. Visita, notava che l'arciconfraternita del SS. Sacramento non aveva ancora adempito all'obbligo della campana.

Fu così imposto un versamento di ducati 100 e un tale decreto addì 20 gennaio 1659 è inserito nell'istrumento di quietanza a favore dell'arciconfraternita, firmato dal notaio Giannantonio Regina il 18 febbraio 1667. Detta campana « si doveva porre col nome di campana del SS. Sacramento al campanile vecchio di essa chiesa invece di quello non ancora terminato ». Nello stesso fascicolo di memorie è notato che, essendo stato invitato l'ingegnere Migliazzi di Milano a fare un progetto di rifacimento del campanile ed il relativo preventivo delle spese, fu prevista la somma veramente ingente per quei tempi di ducati 30.680. Per provvedere a detta somma fu stabilita col permesso del reggente, nel 1616, il 29 luglio, una tassa sulla gabella sui forni di un « callo a ruotolo » in virtù dell'ottenuto *exequatur regio* in modo che contribuisse tutta la popolazione. Nel 12 agosto 1616 arrivava il consenso pontificio agli ecclesiastici che avevano deciso di pagare per loro conto la tassa sulla gabella dei forni in misura di « tre calli a ruotolo ». « Non raggiungendosi poi malgrado tanti sacrifici la somma prescritta, i sindaci della città, ottenuta l'approvazione regia, stabilivano di continuare senza mai più interrompere la tassa di un callo a ruotolo per le fabbriche della chiesa, onde meritò che al tempo di Mons. Gesualdo venissero murate le armi cittadine sulla facciata con la scritta: « aere publico a fundamentis renovata, A. D. MDCXVII ».

Infatti il Lombardi (pag. 126 parte II) dice: « risolutasi intanto nel Reggimento di quella città sempre disposta alla necessità della sua madre chiesa, la riedificazione di quel campanile che precipitando avea difformato il più bell'edificio del Regno, si diè mano all'esazione del dazio che per tale effetto s'impose e nel tempo stesso alla rifazione del sontuoso edificio onde fu ridotta l'opera ad un termine competente per un perpetuo attestato dell'affettuosità dei cittadini baresi, concorsi col più puro del loro sangue alla magnanima impresa sicchè fu posta l'iscrizione e le armi ».

Questa breve scritta, che è ancora visibile, testimonia la pietà dei baresi per la loro Chiesa Madre che ha la sua spiegazione, anzi la sua esaltazione tanto più spontanea in quanto che si tratta di un documento tecnico, cioè della perizia dell'ingegnere Migliazzo.

Si può dire anzi che essa sia la testimonianza della fede e

della pietà nobilissima delle donne baresi in particolare per la vergine Odegitria.

« Essendo io Camillo Migliuzzi ingegnere Regio di Milano stato richiesto dal Rev. Mons. Carducci Arcidiacono e Vicario generale dell'ill.mo Sig. Arcivescovo di Bari, a nome dei Rev.mi Canonici del Rev.mo Capitolo della Chiesa Cattedrale di detta città, che visitassi primieramente la ruina et danno che ha fatto la cascata del Campanile che stava posto al braccio sinistro della Chiesa, secondo la riparazione che andava fatta dalla detta parte sinistra della detta Chiesa per essersi guasta per causa della detta cascata e finalmente la riparazione da farsi al secondo campanile quando prima quale ora si trova dalla parte destra di detta chiesa che minaccia ruina, si che il dì 2 dicembre 1613 mi trasferii alla detta città di Bari ed il 13 feci la visita alla presenza del detto Vicario generale e delli Ill.mi Canonici Don Marino Gallo, Don Annibale Vergilio, Don Julio Grazioso e Don Jan Jacomo Iellosoni a questo dal Venerabile Capitolo eletti e Deputati e alla presenza del Sig. Mugnio Valcarses Maestro di sala et della Camera dello Ecc.mo Sig. Conte di Lemos Vicerè di Napoli et governatore di detta città e delli sindaci di detta città Don Alfonso Casamassima e Pompeo Felice, si che ben visto e considerato con diligenza il tutto ne andarà di spese così come da basso :

Dalla cascata dunque che ha fatto detto campanile stando l'altezza sua di palmi 273, ho trovato che per voler di Dio benedetto nel cadere che ha fatto non ha offeso persona vivente, sebbene ha fatto danno alla parete sinistra del braccio di detta chiesa e alle case vicine.

Secondo poi ho trovato che le donne di Bari per la loro devotione come anche per pietà cristiana si sono mosse con tanto ardore che dal bruno della sera sino alle ore tre di notte e più ancora hanno radunato insieme tutta la quantità della materia cascata che stava sistemata in una montuosità di terra che a voler ridurre come ora si trova star posta ben netta e separata non si saria fatta detta operazione con ducati 500. Si che se le donne di Bari hanno mostrato sì devoto affetto verso la sua Chiesa Cattedrale non è anco da dubitare che non solo gli sindaci eletti e deputati al governo di detta città come anco tutti gli particolari di essa non siano per mostrarsi meno devoti del loro sesso femminile e desiderosi di soccorrere la detta fabbrica e tanto maggiormente per essere stato detto popolo rianimato dal detto Governatore con molta carità ed affetto singolare ».

Segue poi l'elenco delle spese e l'enumerazione dei danni interni ed esterni della Cattedrale.

Per riedificare il campanile col materiale esistente si può arrivare all'altezza di palmi 68 con una spesa di ducati 6000, mentre per arrivare ai palmi 273 cioè per gli altri 205 palmi occorrono ducati 26.500.

Tra i danni esterni va considerato il muro della Chiesa e i quattro finestroni larghi palmi 7 ed alti palmi 12 che saranno riempiti mentre il finestrone rotondo rimarrà libero.

Nell'interno la chiesa ebbe a soffrire sia nella parte superiore che nella cripta.

Il Beatillo nella sua opera (pag. 232) lo attesta: « cadè di vecchiezza un campanile del duomo con rovina di molte case vicine e di quella parte della chiesa ove erano due bellissime cappelle della Madonna, fatte e rinnovate con colonne e ciborii una dall'Arcivescovo Agello.

Perchè quei del clero di S. Nicolò dubitarono di qualche simigliante disgrazia, diroccarono in breve li doi campanili della lor Chiesa restando la città priva di un ornamento bellissimo che aveva. Per lo che ottenendone il regio assenso determinò l'Università di rifare tutti i campanili a pubblica spesa, come infatti cominciò subito con fabbriche veramente singolari a rimettere su quello del Duomo che oggi è ridotto quasi a fine ».

L'ingegnere Migliazzi dice che a causa della caduta del campanile stava anche per rovinare nella chiesa superiore il muro che era proprio dell'istesso corpo di detto campanile, « il qual muro sta messo tra il pilastro della cappella dell'Epifania, ove sta dipinto sopra S. Michele Arcangelo ed il suddetto frontespizio del braccio sinistro della chiesa ». Il muro doveva dunque essere buttato a terra e rifatto di nuovo per l'altezza di palmi 100 et in larghezza di palmi 70. Per maggiore sicurezza poi, nell'unire il nuovo col vecchio, il perito vuole che si mettano delle chiavi di ferro sopra il capitello dei pilastri della traversa o cupola dell'altare maggiore e alla sommità del muro e le due chiavi saranno ognuna di palmi 40. Fu rovinato terribilmente anche il tetto per uno spazio largo palmi 48 e lungo palmi 42.

Come poi sia stata devastata la cripta appare dalla perizia dell'ingegnere Felice De Lise chiamato dal capitano di guerra e governatore della città Sig. Muzio Brancaccio.

Il De Lise stabilisce la somma di ducati 12.000 per l'erezione del campanile sino a 40 palmi e per rifare le muraglie del braccio sinistro e accenna anche alla rovina del soccorpo.

« Si devono fare sei lamie del giuso soccorpo, quattro cascate e due lesionate per le quali sono necessarie farsi quanto prima per stare gli altari del SS. Sacramento et S. Maria di Costantinopoli altare devotissimo ».

Nel soccorpo, oggi in modo particolare, possiamo notare i restauri che furono eseguiti, perchè per l'opera amorosa ed intelligente dell'Arcivescovo Marcello Mimmi la cripta ha ripreso le sue linee architettoniche, anche se le antiche colonne troppo esili per essere state scalpellinate ai tempi di Mons. Gaeta Junior, sono racchiuse nei loro involucri marmorei.

Oggi l'altare della Vergine Odegitria è al centro della cripta secondo l'antica pianta della chiesa e nella cappella sottostante alla torre campanaria di sinistra, dove ha sede l'archivio capitolare, un grosso muro di rinforzo ricorda gli antichi restauri

Una perfetta concordanza di fatti e di date v'è tra i due storici del '600, il Beatillo e il Lombardi e le varie suaccennate perizie.

Se ai tempi dello Sforza, come dice il Beatillo, « si assegnò alcune centinaia di scudi di sua moneta per la riparazione dei due campanili del Duomo che minacciavano rovina », se nel Rinascimento e persino tra gli orrori della dominazione spagnuola e le tempeste del « secolo dei Lumi », la Cattedrale fu costante oggetto di cure da parte dei pastori baresi e dei cittadini, è da augurarsi che oggi i restauri iniziati abbiano la loro più completa attuazione.

Se i due snelli campanili, eleganti come minareti arabi, facessero di nuovo risuonare al vento la solenne voce delle campane, e nell'interno, il coro marmoreo, i quadri del Veronese e del Tintoretto parlassero ancora con l'immortale incantesimo dell'arte, e se soprattutto la facciata venisse ripristinata nelle linee severe e nobilissime del romanico, Bari potrebbe vantare nella sua Chiesa Madre un glorioso monumento che rimarrebbe ad attestare nei secoli la pietà filiale dei Pastori e la fede profonda e l'arte del suo popolo.

E. ORABONA GAZZARA